

pio, e la frequenza della scuola professionale aziendale (che non ha solo compiti di istruzione, ma anche di formazione etica e ideologica), la politica della casa, la considerazione preferenziale del nucleo familiare, che si tende a legare collettivamente alla azienda. Bonazzi dimostra che quanto maggiore è il grado di integrazione oggettiva nel sistema aziendale, tanto minori risultano gli indici di alienazione. L'osservazione smentisce drasticamente lo schema meccanicistico della sociologia borghese e mette in luce le resistenze, spesso ancora latenti e non ancora espresse in termini di coscienza combattiva, all'accettazione del sistema di valori proposto dal monopolio.

Ogni fenomeno di integrazione oggettiva deve perciò essere analizzato in termini dialettici, senza stabilire una correlazione univoca colla condizione soggettiva. Il problema, per l'organizzazione sindacale e per quella politica, non è quindi quello di gridare allo scandalo per la politica di integrazione, ma di porsi al suo livello per costruire in quel punto, e con nuovi strumenti, la coscienza collettiva della necessità di lotta. Così l'accettazione rassegnata della sconfitta operaia per effetto dell'integrazione (che dà luogo alle politiche riformiste), come la semplice protesta moralistica, portano le organizzazioni al di fuori del processo reale. Se la lotta ha potuto riprendere alla Fiat, ciò è stato il frutto di un lungo lavoro critico, durato circa sei anni, che ha rifiutato così l'una come l'altra tentazione, e si è inserito, con piena autonomia di decisione e di orientamento, nel vivo del processo produttivo reale. È nella realtà del processo che si verifica e si esalta la contraddizione: tutti gli osservatori concordano nel fatto che gli allievi Fiat, nei quali si manifesta una delle forme più tipiche dell'integrazione aziendale, avvertono acutamente, in termini di potenziale rivolta, il contrasto fra gli interessi culturali alimentati durante gli anni di studio e la mortificante condizione in cui si trovano poi nella fabbrica. Gli scritti di Romano Alquati sono in proposito molto acuti e illuminanti.

Infine voglio ricordare il rapporto che l'indagine definisce fra alienazione e appartenenza ai vari sindacati. Il grado di alienazione risulta minimo per gli aderenti alla Fiom, un po' più grande per gli aderenti alla Cisl e massimo per gli aderenti alla Uil e soprattutto al Sida. Uguale progressione si manifesta negli indici di autoritarismo, ciò che consente a Bonazzi di dire giustamente: « Dall'indagine emerge che gli aderenti ai sindacati che la propaganda borghese esalta come 'democratici' rivelano le più forti tendenze all'autoritarismo (intolleranza ideologica ed